



Spiritualismo e razionalismo, due facce di una stessa medaglia: ...

La navigazione dell'amore

Cristiani peccatori, Chiesa santa

I "poveri" porta per il Paradiso

Felici perché Santi

"Ecco l'Europa che vogliamo"

L'analisi del presidente del MCL Carlo Costalli, invitato come osservatore al Congresso del Partito Popolare Europeo



Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori

CONDIVIDI



SCOPRI TOP NEWS



CARLO COSTALLI
HELSINKI

Publicato il 09/11/2018
Ultima modifica il 09/11/2018 alle ore 16:33

È argomento all'ordine del giorno del dibattito politico italiano ed europeo la frizione creatasi nei rapporti fra Governo italiano e vertici istituzionali europei: una polemica che reputo assolutamente inopportuna e politicamente sbagliata. Dietro non ci sono solo le difficoltà di far quadrare conti che non tornano: ci sono invece questioni "pesanti" che riguardano il progetto stesso di Europa unita, che preoccupano e stanno a dimostrare quanto siamo lontani dal disegno politico europeo pensato dai Padri fondatori.

PUBBLICITÀ



Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi: un francese, un tedesco, un italiano. Ma, soprattutto, tre cattolici capaci di credere nell'Europa, di dare vita a un progetto e di farlo camminare verso l'unità. La loro lezione, quella che molti politicanti di oggi vorrebbero ritenere ormai "superata" dalle logiche speculative e dalle regole dei mercati, è invece nel Dna stesso del Partito Popolare Europeo (PPE). Certo, il mondo cambia a gran velocità, ma i valori e il cammino tracciati da questi tre statisti possono, anzi debbono, essere ancora punto di riferimento dell'azione politica della grande famiglia popolare europea. E invece sempre più spesso si ha la sensazione che si dia più peso a scelte di palazzo piuttosto che impegnarci a tracciare le linee di un possibile percorso futuro, da fare insieme.

Il futuro che vogliamo non passa infatti solo attraverso la scelta di chi dovrà essere a capo della Commissione, il futuro – a mio modo di vedere – deve indicare ben altro: è rimettere al centro del dibattito e delle scelte politiche la persona. È tornare a declinare parole che, ahinoi, sembrano ormai in disuso: libertà, sussidiarietà, solidarietà, responsabilità, uguaglianza, giustizia, verità. E, superando i tanti personalismi, è puntare con decisione alla realizzazione piena di un'economia sociale di mercato, capace di elevarsi ad argine contro il liberismo sfrenato e la finanza senza regole, che già tanti danni hanno fatto.

In realtà sono convinto che l'Europa oggi, di fronte alla grave e sfaccettata complessità del momento che stiamo attraversando, abbia bisogno non di sabotatori (che se ne trovano un po' ovunque, a manciate) ma di un atto d'amore in più. Mi riferisco all'avanzata delle forze populiste, che giocano sulle mille paure della gente. Le cavalcano, le sfruttano, addirittura le usano per il proprio tornaconto trasformandole in voti. Ma nessuno che sia in grado di ripartire dal progetto iniziale di Europa unita per migliorarlo e renderlo un modello attuale - ed emendabile, certo - ma soprattutto coeso e attento a mettere al centro la vita e le preoccupazioni dei milioni di uomini e donne di un'Europa che fin qui ha mostrato non pochi vulnerus.

Il PPE uscito dal Congresso di Helsinki, appena terminato, deve essere altro. La strada non è distruggere l'UE né tantomeno il ritorno ai nazionalismi e all'isolamento. La strada è gettare ponti, creare ondate di dialogo. E ovviamente rimodellare l'Europa che vogliamo valorizzando i corpi intermedi, la famiglia, il lavoro. Insomma, nonostante i tanti errori fin qui commessi, il nostro Partito di riferimento rimane il PPE. Perché l'ideale europeo, come cattolici, ci appartiene e non vogliamo rinunciarci: significa pace duratura, stabilità economica, identità culturale e convivenza basata sui valori condivisi. La posta in gioco è molto alta: per questo dobbiamo essere ancora capaci di speranza.

Sogno un'Europa capace di realizzare un grande piano di occupazione giovanile. Ma anche di affrontare con equilibrio e capacità di visione la grande questione dell'immigrazione. Sogno un Parlamento Europeo con maggiori poteri legislativi, sogno una politica estera e di difesa finalmente unitaria, per tutta l'Europa. Insomma, l'Europa che vogliamo - anche come mondo cattolico organizzato - non può essere un'Europa arroccata sui propri egoismi, ma deve essere invece

un'Europa capace di accogliere e di integrare, facendo camminare di pari passo i due grandi concetti dell'accoglienza e del rispetto della legalità.

In questo senso mi sembra una questione del tutto fuorviante ipotizzare un patto tra le forze populiste e il Partito Popolare Europeo. Così come pure mi sembra fuori da ogni logica l'idea di un asse fra PPE e forze socialiste: la strada non è quella di deprimere le libertà economiche, né tantomeno quella di mortificare le tradizioni dei popoli in nome di un'artificiosa omogeneità culturale che di fatto non esiste. La strada è quella di ridare forza a un grande progetto popolare e, per farlo, la prima cosa è ascoltare la voce dei cittadini europei, il prossimo maggio.

Infine una parola sulle conclusioni del Congresso di Helsinki: l'elezione a stragrande maggioranza di Manfred Weber, a candidato del PPE alla presidenza della Commissione alle prossime elezioni europee di maggio, è un segnale positivo per chi vuole un'Europa popolare, che rilanci l'economia sociale di mercato e che abbia sempre ben presenti le sue radici cristiane. Temi sottolineati con forza da Weber nel suo intervento, applauditissimo, al Congresso.

** Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori*

Il sito MCL

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

HOME



Asti, geometra si presenta per un pignoramento: anziano spara e lo uccide



Casalino contro anziani e down, la Comunità ebraica: "Parole sconcertanti, ora chiarisca"



Dombrovskis: "Ottimistiche le previsioni italiane, l'economia sta rallentando"

: Italiano English Español

RSS FEED

TWITTER

FACEBOOK

© 2018 GEDI NEWS NETWORK S.P.A